

Napolitano: partiti necessari ma sappiano rinnovarsi

● Al Festival della politica di Mestre la lezione del Capo dello Stato: «Senza politica non c'è democrazia»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Dall'Europa, che è la vera prospettiva per recuperare credibilità alla politica. A quelli che ne sono gli strumenti sul campo, cioè i partiti che vivono una crisi evidente, più che mai in Italia. Ma non solo. L'Unione politica di natura federale «non è più un tabù» anche se la sua realizzazione incontra ancora ostacoli e invece dovrebbe essere un impegno tale da appassionare chi all'unità europea ha contribuito negli anni e ci ha creduto, insieme a coloro che, i giovani, muovono i primi passi in un mondo difficile e spesso ostile ma che non debbono rinunciare «a cercare ogni varco» per far sentire la propria voce. Le difficoltà di far accettare una Unione che tanti riconducono solo alla questione dell'euro, per com'è stata presentata e non per com'è.

La lunga e appassionata lezione che il presidente Napolitano ha tenuto a Mestre, nell'ambito del "Festival della politica" organizzato dalla Fondazione Pellicani, è stata la lucida, preoccupata ma anche propositiva fotografia in scatti successivi dello stato della politica nel nostro Paese ma proiettata in uno fondale europeo. I partiti hanno perso autorevolezza, si sono «ripiegati e immeschiniti». E hanno certamente, e non solo in Italia, «pagato il prezzo, da un lato, di un pesante impoverimento ideale, e dall'altro di arroccamenti burocratici, di un infiacchimento della loro vita democratica, di un chiudersi in logiche di mera gestione del potere e di uno scivolare verso forme di degenerazione morale».

Però «si possono e debbono, oggi, apprestare rimedi a questi mali, a queste patologie, e perciò si lavora e si dovrà lavorare - con successo, si augura il Capo dello Stato - qui da noi, alla regolamentazione in senso democratico dei partiti secondo l'articolo 49 della Costituzione, alla revisione del sistema di finanziamento dell'attività politica, al rafforzamento delle normative anti-corruzione». Il che non significa il superamento dei partiti, «perché



non può esserci democrazia funzionante, non possono esservi istituzioni rappresentative validamente operanti senza il canale dei partiti politici». Che però debbono rinnovarsi in Italia come in Europa, non escludendo «nuove forme di comunicazione e di partecipazione politica cui si può far ricorso in modo responsabile e trasparente».

Non solo i partiti già in campo, dunque. Dovranno farsi sentire anche i movimenti che sembrano in grado di comprendere meglio le delusioni e le aspirazioni dei giovani. «Quel che conta, però, da parte di tutti, è la capacità di formulare proposte e indicare soluzioni sostenibili per il futuro delle co-

...
«Essenziale accelerare sull'Unione politica europea e coinvolgere di più i ragazzi»

munità nazionali nel contesto dell'integrazione europea, di non smarrire il senso di una comune solidarietà di fronte alle sfide economiche e sociali».

La questione è dunque di leadership, ha ribadito Napolitano tra gli applausi. Dunque se «la politica è in affanno e naviga a vista» e farebbe bene a chiedersi quanto in questi anni «ha guidato» e quanto «ha seguito» l'onda chiamandosi a volte fuori e altre volte stando a guardare, resta il fatto che senza partiti non si va da nessuna parte. «Abbiamo bisogno di partiti veramente europei, sintonizzati e organizzati su scala continentale», ha detto Napolitano. Richiamando attenzione, perché «rischiano la marginalizzazione e l'irrelevanza quei gruppi e movimenti politici che in qualsiasi Paese dell'Unione si rinchiudano in una logica protestataria, preoccupati soltanto di chiamarsi fuori dall'assunzione di comuni responsabilità europee. Vediamo bene questo fenomeno oggi in Italia». E chi ha orecchie per intendere intenda...

Napolitano ha indicato come obiettivo che già alle prossime elezioni europee del 2014 si vada con una «procedura elettorale uniforme», con «lo scambio di candidature e la presentazione di capilista unici tra Paese e Paese». E inoltre con «l'identificazione tra la figura del presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione europea, affidandone in prospettiva la scelta agli stessi elettori». Insomma, una «controffensiva europeista» che mira a una «ampia partecipazione di forze giovani, oggi distanti della politica, non solo in Italia».

I giovani, le loro difficoltà. Una delle preoccupazioni più grandi e pressanti del presidente che non ha mancato di richiamare le forze politiche alle loro responsabilità: «Il banco di prova per tutte è la capacità che dimostreranno di aprire spazi di partecipazione per le giovani generazioni, soprattutto per quanto riguarda l'Europa».

In conclusione Napolitano ha voluto citare una sua riflessione nell'ambito della sua esperienza di parlamentare europeo. Dieci anni fa già disse: «È attraverso il discorso sull'Europa che la politica può riguadagnare forza di attrazione e ruolo effettivo nelle nostre società. L'impegno politico che tanti uomini e donne della mia generazione posero al centro della loro vita può essere trasmesso e rinascere solo nella dimensione europea».



REGGIO EMILIA

Cancellieri: «Non tagliamo per il gusto di farlo»

«Non tagliamo perché ci piace tagliare ma perché non ci sono soldi». A dirlo è la ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, parlando dal palco della Festa democratica di Reggio Emilia. «Come la massaia se non ci sono i soldi, non possiamo fare i debiti. Sarebbe molto più bello e facile dare tutto a tutti, ma la madre di famiglia che fa i conti con uno stipendio, dà lo champagne ai figli o il latte che li fa crescere?». Così il ministro dell'Interno, che poi aggiunge: «Ho bisogno che la gente capisca lo sforzo disperato che stiamo facendo». Quanto al problema dell'immigrazione, il ministro dell'Interno invoca l'aiuto dell'Europa. «Purtroppo siamo un Paese molto fragile perché le nostre coste sono

esposte alle migrazioni che vengono da ovunque», ricorda nel suo intervento. «L'Europa ci deve aiutare, deve rendersi conto che siamo la prima linea dell'Europa», ha sottolineato. «Molti di quelli che arrivano poi proseguono per la Germania o anche la Finlandia perché lì hanno delle possibilità di lavoro, vanno verso zone più ricche». Dunque «chiediamo all'Europa di aiutarci perché è un problema epocale che tocca tutto il Continente». Sulle intercettazioni, infine, secondo il ministro «bisogna farne un uso, non un abuso». Per Cancellieri si tratta di uno strumento che va usato «nella misura in cui la magistratura ritiene di usarlo, ma evitando ogni abuso, perché abbiamo superato ogni limite».

Ma nel passato quanti errori «in nome dei giovani»

L'INTERVENTO

FAUSTO RACITI

● IN NOME E PER CONTO DEI GIOVANI SI CONSUMA IL DIBATTITO DI QUESTE SETTIMANE CHE PRECEDONO LE PRIMARIE DEL CENTRO SINISTRA E LE ELEZIONI PER IL NUOVO PARLAMENTO: E VOLANO GLI STRACCI. «Nonni» contro «inesperti»: l'Italia scopre due nuove categorie politiche e il Partito democratico rischia di perpetuare la propria anomalia. In nessun partito progressista europeo la discussione potrebbe prendere questa piega e per due, piuttosto precisi, motivi: intanto, avendo una vita democratica normale, anche il rinnovamento è un fatto normale, fisiologico, che non stupisce né è usato per stupire; in secondo luogo, il confronto, spesso il conflitto, ha sempre una precisa natura politica.

È stato così nel Labour inglese, nella tedesca Spd, tra i socialisti francesi e via dicendo.

Nella nostra discussione, invece, «giovane», «nuovo», «vecchio», tornano a essere o pesante tara o condizione indispensabile per mostrarsi all'altezza dei tempi a seconda delle convenienze politiche e dell'età anagrafica dei protagonisti del discorso.

Tutto troppo, davvero troppo, semplificato e strumentale. Strumentale soprattutto quando si vende l'illusione che un premier quarantenne sarebbe la soluzione del male italiano, quello che investe in modo particolare una generazione nuova che dentro la crisi oscilla tra la rabbia e la depressione a causa delle proprie condizioni di vita. Sfugge infatti ai novisti che giovane, più che normale dato anagrafico, per molti finisce per essere una condanna: niente lavoro o lavoro instabile e poco remunerato, niente mutuo per

la casa, zero autonomia, fino all'umiliazione di trovarsi a dipendere economicamente dai propri familiari oltre la soglia dei trent'anni.

Eppure per venti anni non si è parlato che di noi. Non c'è stata riforma del lavoro, delle pensioni, della scuola, dell'università o semplice legge finanziaria che non sia stata fatta, pomposamente, nel nome dei giovani italiani, a volte senza pudore né senso del ridicolo. Nel nome dei giovani sono stati introdotti i primi strumenti di quella flessibilità del lavoro scivolata nella precarietà della vita, riformate le pensioni, aumentato il potere delle baronie universitarie, negati diritti e futuro.

In definitiva, l'unica redistribuzione della ricchezza in favore dei giovani è avvenuta all'interno delle famiglie più economicamente svantaggiate, quelle in cui i figli avevano davvero poco da togliere ai propri padri.

Stupisce che Matteo Renzi, il quale legittimamente ha deciso di correre alle primarie e che si fa forte di una grande domanda di rinnovamento non si renda conto che se davvero vuole rappresentare una speranza di cambiamento è dalle risposte ai bisogni che si deve partire più che dal numero dei mandati parlamentari. C'è qualcosa in più della stanchezza rispetto alle facce: in un'epoca storica in cui la comunicazione rende tutto rapidamente vecchio, persino i viaggi alle convention dei democratici americani sono già visti.

Nella pancia dei giovani italiani c'è, inesausta, una domanda di

...
Da 20 anni non c'è legge su lavoro, scuola, pensioni che non sia stata fatta «per le nuove generazioni»

dignità. Quella negata alle donne che perdono il posto perché aspettano un figlio, quella dei precari che non possono dire no al proprio datore di lavoro senza rischiare di restare per strada, quella di chi deve chiedere la paghetta ai genitori come se avesse quattordici anni perché il lavoro l'ha perso o è all'ennesimo stage, quelli a cui la banca non concederà mai un prestito perché non offrono «adeguate garanzie».

Nelle parole di Renzi di risposte a queste domande ce n'è poche e molto spesso uguali a quelle che in passato, sbagliando, ha dato una sinistra dalla vista corta.

Nessuno vuole fare file davanti alle porte dei dirigenti del Partito democratico per aspettare disciplinatamente il proprio turno, ma sfondarle per ripetere i loro errori non cambierà molto il quadro. Potrà forse cambiare qualche carriera, ma l'Italia resterà al palo.